

La doppia sfida dell'intellettuale musulmano

Nel nuovo libro di Tahar Ben Jelloun il disagio di chi si oppone all'islam radicale ma anche alle troppe ipocrisie occidentali

VANNA VANNUCCINI

COLORO che sostengono che terrore e islam sono la stessa cosa tradiscono tutto quello che di buono l'Occidente si è conquistato». Si considerano difensori dei valori occidentali ma in realtà li negano, scrive Tahar Ben Jelloun nel suo nuovo libro *È questo l'islam che fa paura* (Bompiani, traduzione di Anna Maria Lorusso, pagg. 218, euro 12). In Francia è iniziata una caccia all'islam, afferma lo scrittore marocchino: «Si stigmatizzano continuamente i musulmani, alla ricerca di un capro espiatorio per spiegare la crisi morale, allontanare la paura del domani, o semplicemente per guadagnare elettori». E tuttavia, riconosce lo scrittore, è diventato molto difficile per un musulmano ripetere oggi la frase tante volte pronunciata: «La religione musulmana non è questa». Soprattutto per un intellettuale laico come lui, trapiantato in Francia per non doversi difendere nel suo paese dalle accuse di laicismo o addirittura di ateismo. «Non ci si può accontentare di dire: non è questo l'islam. Chiediamoci da dove viene l'islam che fa paura, che uccide, che semina terrore. Come sia stato possibile riversare tanto odio e tanta

bestialità nella testa di persone che sgozzano, tagliano teste e riescono a credere che questo sia l'islam». Quando nel nome della religione i jihadisti ammazzano cristiani, massacrano civili, uccidono persone inermi dalla Nigeria alla Siria, dalla Francia alla Danimarca, dire che la violenza non ha nulla a che vedere con l'islam non basta. «Non si può considerare innocente la religione di Maometto mentre da decenni è in corso un alacre lavoro di preparazione da parte degli islamisti: nelle periferie, nelle moschee, nelle carceri. Un lavoro efficace che è consistito nel proporre ai giovani un'identità forte, una morale e una cultura». Ciò che la Francia non era riuscita a dare a migliaia di figli di immigrati.

Il nuovo libro di Ben Jelloun ruota intorno alla solitudine dell'intellettuale musulmano obbligato a scegliere tra libertà di coscienza e appartenenza alla Umma («si nasce musulmani, si muore musulmani, lasciare l'islam è una rottura che costa cara»), tra i rigori proclamati da una sharia anacronistica e le ipocrisie dell'Occidente. Quanti minuti di silenzio sono stati fatti per i due mila morti (tra cui qualche centinaio di bambini) am-

mazzati dalle bombe a Gaza pochi mesi fa? Due pesi, due misure: «I giovani musulmani sentono l'ingiustizia di vedere che le vittime palestinesi non vengono trattate con la stessa compassione che si riserva ai soldati israeliani».

Nel mondo musulmano ci sono quelli che ammazzano per un paio di disegni caricaturali e non si rendono conto che in questo modo sono loro stessi a fare la caricatura dell'islam. I musulmani sono le prime vittime del fundamentalismo islamico, sostiene Jelloun. «Anche se gli assassini gridano Allah u akbar agiscono contro i musulmani. La loro è una guerra alla democrazia. Vogliono impedire ai musulmani di vivere la propria religione in terra laica». I musulmani francesi lo hanno capito, ma non si mobilitano abbastanza per denunciare con fermezza questi assassini. Guardano dall'altra parte quando i figli tornano a casa issando il Corano e pretendendo che ci sia solo bisogno di seguirlo alla lettera per avere ragione, non li fermano quando aggrediscono i non musulmani e gli ebrei, non dicono loro che jihad è una lotta interiore, la lotta del credente con se stesso, non contro i non credenti. Il Corano contiene incitamenti alla violenza, è vero, non andrebbero taciti bensì riportati nel loro contesto storico. Ma in generale

predica una condotta morale non diversa da quella delle altre religioni: non uccidere, non rubare, non mentire, non fare del male. «Se alzerai la mano contro di me per uccidermi, io non l'alzerò su di te». Non è il Discorso della Montagna, è la Sura V, versetto 28.

È il momento di chiedere riforme nel mondo musulmano, scrive Ben Jelloun, come hanno fatto 67 intellettuali musulmani in un appello dell'11 gennaio: riforme che permettano l'esegesi dei testi e assicurino libertà di coscienza. Ma anche l'Occidente ha bisogno di cambiare. Abbiamo sostenuto dittature brutali, guardato senza batter ciglio come ai palestinesi di insediamento in insediamento siano stati portati via la terra e il futuro, portato violenza e caos in Iraq nel nome dei valori occidentali, siamo falliti miseramente in Siria dove abbiamo lasciato che i nostri alleati per perfidi calcoli politici finanziassero i jihadisti che oggi temiamo. Dall'11 settembre la risposta al terrore è sempre stata la guerra, la tortura, più odio e più violenza. Forse dovremmo aver imparato che la risposta dovrebbe essere diversa e che queste differenze, questi conflitti, queste contraddizioni non si possono più risolvere con la forza.



LO SCRITTORE
Nella foto
Tahar Ben Jelloun